

Documentiamo le speculazioni

# Federconsorzi: triplicato il prezzo dell'olio

## Nuovi elementi per l'inchiesta della commissione parlamentare

Vediamo, in concreto, come la Federconsorzi provoca l'aumento dei prezzi al consumo: proseguiamo ossia nella documentazione di una scandalosa situazione monopolistica a danno dei consumatori e dei piccoli produttori, aggiungendo altri dati al « dossier » che ora è a disposizione della commissione parlamentare per l'inchiesta anti-trust. Il documento che è stato presentato alla commissione dal professor Manlio Rossi Doria ha tra l'altro posto il problema sconcertante di ben 1.064 miliardi del quali non è stato mai postato nel corso di 15 anni — il reconto al Parlamento. Non sarà sfuggito il fatto che questa cifra colossale si riferisce esclusivamente all'ammasso del grano. Ma questo è uno solo dei tanti prodotti manovrati dalla organizzazione di fatto controllata dall'on. Bonomi.

Un altro prodotto — non meno importante del grano — è l'olio di oliva: cosa accade in questo settore? Per spiegare il meccanismo della speculazione guardiamo a quanto è accaduto quest'anno. Quando era ormai chiaro che per aversità atmosferiche l'olio non sarebbe bastato per soddisfare la richiesta, la Federconsorzi — la quale, assieme ad altre quattro ditte private domina l'importazione dell'olio di oliva — ha iniziato la sua operazione. Ai primi dell'autunno la Federconsorzi venne avvertita che le importazioni di olio sarebbero state aperte in breve tempo e conobbe anche le cifre relative ai quantitativi dichiarati occorrenti per colmare il deficit della produzione nazionale.

Chì diede queste precise notizie doveva essere evidentemente un alto funzionario del ministero dell'Agricoltura, in grado di calcolare con esattezza sia quanto olio si sarebbe prodotto in Italia, sia l'andamento dei prezzi che ne sarebbe risultato. E che le notizie siano effettivamente partite dal ministero Agricoltura non è un mistero tra quanti si occupano di queste questioni e sanno — molti l'hanno ripetutamente denunciato — quale legame esista tra i più alti funzionari dell'Agricoltura e il feudo tenuto nelle mani dell'on. Bonomi.

Fatto sta che la Federconsorzi poté in anticipo organizzare la sua « operazione olio ». Mentre in Italia si stavano ancora raccogliendo le olive agenti della Federconsorzi cominciarono a fare affari di olio d'oliva in Spagna. Lo pagarono, nell'equivalente della moneta italiana, 360 lire il chilo e lasciarono la merce in magazzini spagnoli. Lo stato maggiore del feudo bonomiano attese tranquillamente che il prezzo dell'olio, sia all'ingrosso che al minuto, salisse. E così fu. Settembre, ottobre, novembre, dicembre: l'olio sale di dieci lire, venti lire, poi scatta di cinquanta lire tutte in una volta e arriva al livello attuale. Ogni settimana gli esperti della Federconsorzi si riuniscono con i loro « amici » (o bisogna chiamarli dipendenti?) del ministero Agricoltura e decidono quanto olio far entrare dalla frontiera: in altri termini pianificano il profitto di monopolio che la Federconsorzi realizzerà in questo modo. Pagato 360 lire l'olio viene venduto dalla Federconsorzi ad un prezzo almeno il triplo (il conto sarebbe più esatto se si potesse accertare se l'olio spagnolo motorialmente molto carico di contenuto grasso viene venduto così com'è, oppure se viene usato per successive « elaborazioni »).

Si dirà: non è certamente solo la Federconsorzi a regolare il mercato in questo modo. E' perfettamente vero perché anche le altre quattro ditte che dominano l'importazione dell'olio si regolano allo stesso modo. Ma il punto è proprio questo: la Federconsorzi non è, istituzionalmente, un qualsiasi privato. Quando alla conferenza agraria nazionale l'accusa contro la politica del feudo di Bonomi venne levata da più parti il ragioniere Leonida Mizzi che da 15 anni ricopre la carica di direttore generale e che non muove una paglia senza l'ordine di Bonomi, andò alla tribuna

esperti delle organizzazioni economiche. Si tratta di far tornare la Federconsorzi ai suoi fini istituzionali, chiamando alla resa dei conti coloro che hanno maneggiato miliardi dello Stato, ossia della collettività. Un grande, spinoso ed urgente problema: riguarda non solo i bilanci dei contadini e dei consumatori ma l'eliminazione di quel cancro tanto pericoloso che fa capo all'on. Paolo Bonomi.

Diamante Limiti

### Cooperative contro il carovita

## Questo burro a 105 lire

Le modalità di vendita



Le etichette del burro messo in vendita a 105 lire l'etto

La Lega delle cooperative sta attuando in questi giorni il piano di vendita del burro a prezzo ribassato dalle 1.300 lire al chilo a 1.050. Come è stato già reso noto la vendita riguarda solo il quantitativo di 1.000 quintali d'importazione che sono stati assegnati alle cooperative dimostrazione di come la apertura delle importazioni — fatta in determinati momenti e senza danneggiare i contadini — possa efficacemente agire per diminuire il prezzo al consumo a patto che la merce importata sia sottratta alla speculazione. Per coprire il fabbisogno nazionale mancano 250.000 quintali di burro l'anno: il quantitativo all'estero viene fatto a prezzi inferiori a quello nazionale per cui è possibile ridurre le quotazioni al consumo. L'iniziativa della Lega dimostra appunto questa possibilità per cui pone al Governo, in particolare al ministro del Commercio internazionale Preti, il problema di dare altre assegnazioni di burro estero affinché sia venduto al consumo a prezzo inferiore. La Confederazione di ispirazione cattolica, hanno avanzato nuove domande di assegnazione, senza però ricevere — fino a ieri — alcuna risposta.

Quanto alle modalità di vendita del burro «coop», esse sono le seguenti: 1) le marche che abbassano il prezzo sono le due marche delle cooperative, ossia il burro «Panna» e il burro «Giglio»; 2) sui pacchetti destinati a questa vendita è stampato il nuovo prezzo per impedire speculazioni; 3) nella impossibilità di spedire il limitato quantitativo di 1.000 quintali (pari al fabbisogno nazionale di una sola giornata) su tutto il territorio, la vendita è limitata alle seguenti città: Roma, Milano, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Torino, Napoli, Livorno e Firenze; 4) l'acquisto sarà possibile non solo negli spacci cooperativi di queste città ma anche nei negozi privati e nei supermercati che si approvvigionano ai centri di produzione cooperativa; 5) la vendita avrà inizio in questi giorni e la popolazione ne sarà avvisata con appositi manifesti. I primi quantitativi saranno immessi al consumo lunedì o martedì prossimi e si presume che la vendita a prezzi ribassati durerà una quindicina di giorni.

# Perché mi dimetto dall'Arsenale di Taranto

**Forte documento di fierezza operaia scritto da un giovane allievo a coloro che anche usando la violenza volevano umiliarne la personalità**

Pubblichiamo per esteso una lunga lettera che ci è pervenuta da Taranto. E' firmata da Franco Fulpito, un giovane operaio del Cantiere Navale: un giovane si è ribellato al regime di fabbrica imposto dagli ufficiali dirigenti il cantiere stesso. Si tratta di un documento, della condizione professionale, umana, civile di un giovane che ha studiato per farsi una strada nella vita, per « essere un tecnico del mestiere » e che invece vede calpesta la propria personalità umana. Un documento veramente illuminante sulla condizione della classe operaia, specie nel Mezzogiorno. E, riteniamo, anche un sintomo della ribellione a questo stato

**Mi chiamo Franco Fulpito e sono un giovane operaio dell'Arsenale di Taranto. Scrivo questa lettera perché non ho ceduto ad alcuno il compito di mantenere integra la mia personalità e dignità umana. Ho frequentato la scuola allievi dell'Arsenale e ho creduto agli insegnamenti ricevuti, secondo i quali sarei diventato un tecnico nel vero senso della parola. Se però diventare un tecnico vuol significare saper dire signori, ricevere schiaffi, punizioni ingiuste, ascoltare impropri e scurrilità, non rivendicare il rispetto della propria personalità, allora non ci sto. La mia carriera deve essere frutto di capacità, di comprensione, di assimilazione**

di cose, un sintomo di una presa di coscienza che sfocia non solo in un atto di rivolta individuale ma anche in lotte sempre più vaste ed unitarie di tutti gli operai del Nord e del Sud.

Ma cediamo subito la parola a Franco Fulpito. La sua lettera è indirizzata al direttore dell'Arsenale di Taranto, alla commissione interna, all'on. ministro della Difesa, ai gruppi parlamentari della DC, del PCI, PLI, PRI, PSDI, PSI, alle redazioni dell'Avanti!, del Popolo, dell'Unità e alla Gazzetta del Mezzogiorno. Ecco ampi stralci — integrali — del documento che consta di 10 pagine dattiloscritte.

superiori intervenuti a riportare l'ordine. Poiché la suddetta mancanza, per la recidività del contegno scorretto è soggetta a gravi sanzioni disciplinari, la invito a giustificare per iscritto i motivi che l'anno (nella lettera della direzione è scritto propriamente) indotta a comportarsi in tal modo.

Rispondo appunto alla richiesta. Rammento che la recidività di cui si parla ha origini più remote di quelle che possono apparire, poiché il sottoscritto ha ritenuto sempre di avere, proprio perché giovane, una personalità e una dignità di cittadino e di operaio da difendere. Nella passata estate del 1962 fui invitato dal capo gruppo del mio reparto — giobussola

avvicinarlo mentre era in visita al reparto radaristi. Ciò mi fu impedito dall'ufficiale dirigente la mia officina.

Finita la visita dell'ospite incontrai sulla soglia del mio reparto il maggiore Gulsano, il quale mi ricordò le cose delle quali ho già riferito. Io gli esposi i motivi della mia insistenza ad avere un colloquio con il Capo di Stato Maggiore e per risposta mi sentii dire: « Me ne frega di quello che chiedi: tu devi fare il piacere di stare fermo, sappiamo noi cosa dobbiamo fare ». Per chiudere il suo discorso in chiave ironica, il maggiore Gulsano ebbe a dire: « Quando sarete licenziati verrete a salutarci ».

La conclusione fu un rapporto e una punizione di 15 giorni di sospensione. Chiesi ed ottenni, in seguito, un colloquio con Lei, signor direttore dell'Arsenale. Mi promise di riesaminare la mia questione, l'annullamento del rapporto convalidato dal vice direttore e fu accolta la mia richiesta di trasferimento al reparto bobinatori. Dopo 5 giorni il rapporto appare invece sull'ordine del giorno dell'officina. Chiesi ed ottenni, dopo un mese dalla richiesta, un colloquio col direttore generale, generale Mancini.

Nel colloquio, al quale era presente anche Lei, si ripeté le solite cose: « Qui comandiamo noi, ci stai facendo perdere troppo tempo: tu rovini i giovani; te ne devi andare; sei un insolente; intralci il lavoro dei tuoi superiori ». Quando dissi che mi era stata data una punizione ingiusta il generale ribatté che offendono un ufficiale e quindi la Marina. Aggiunse che altri 10 giorni di sospensione mi stavano proprio bene!

Risposi che avrei avuto vergogna di sentirmi italiano sino a quando fossero considerati tali coloro che proiettano una cosa, poi non la mantengono e anzi neanno di averla promessa.

Il 20 dicembre rientrai in officina per ricevere la pagella. Il custode si affacciò nella stanza ove erano in corso le operazioni di pagamento e mi respinse con una salva di parole triplicabili. Mentre

## Una lunga storia di sopraffazioni

L'Arsenale militare di Taranto ha fatto più volte parlare di sé (non ultimo lo scandalo dei milioni sottratti dal cappellano militare) per il clima di aperta sopraffazione antidemocratica e antioperaia istaurato sotto la direzione e responsabilità dei vari ministri della Difesa — da Pacciardi a Taviani ad Andreotti — succedutisi in questi anni. Migliaia di operai di alta qualifica sono stati costretti ad andar via, all'estero o al Nord depauperando il patrimonio professionale della classe operaia tarantina, al punto che di questa situazione ne risente oggi il nuovo impianto siderurgico dell'Italsider. Oggi l'Arsenale conta circa 3.500 operai; nel primo dopoguerra erano circa 12.000 (durante la guerra salirono anche a 30.000 unità).

Tutta la storia di questo luogo di lavoro è intessuta di atti di rappresaglia antioperaia. Iniziati i lavori di costruzione nel 1875 l'Arsenale divenne subito un centro di attrazione per la popolazione che affluisce a Taranto e per la formazione di nuove capacità produttive. Quando la borghesia italiana iniziò le sue avventure coloniali Taranto (e Brindisi) diventò « piazzeforti » dalle quali partirono le truppe per la Libia e poi per l'invasione dell'Albania. Da allora l'Ammiraglio è stato sempre il vero padrone della città di Taranto, al punto di condizionare lo stesso sviluppo della città con la requisizione di aree che poi vengono lasciate deserte ma coperte da inspiegabili vincoli militari.

L'obiettivo di scollare da Taranto questa situazione è stato sempre presente nella lotta della classe operaia Tarantina: con la rivendicazione della formazione di nuove industrie e del potenziamento — sia basti pacifiche — del Cantiere e delle attività connesse. E oggi che è stato costruito il centro siderurgico anche grazie all'azione degli operai e della popolazione questa lotta prosegue con l'obiettivo di uno sviluppo complessivo della economia e del rispetto della democrazia nelle fabbriche. Nelle fabbriche vecchie: in primo luogo all'Arsenale. In quelle nuove: all'Italsider, complesso che si era presentato ammantato di un alone propagandistico di « fabbrica senza sfruttati né sfruttatori » e che rapidamente ha adottato metodi di discriminazione che non possono essere accettati.

## La legge è uguale?

L'uscita dalla CI il capo che mi aveva schiaffeggiato mi disse: « Io comando e gli altri mi obbediscono ». Quando dissi che mi era stata data una punizione ingiusta il generale ribatté che offendono un ufficiale e quindi la Marina. Aggiunse che altri 10 giorni di sospensione mi stavano proprio bene!

Risposi che avrei avuto vergogna di sentirmi italiano sino a quando fossero considerati tali coloro che proiettano una cosa, poi non la mantengono e anzi neanno di averla promessa.

Il 20 dicembre rientrai in officina per ricevere la pagella. Il custode si affacciò nella stanza ove erano in corso le operazioni di pagamento e mi respinse con una salva di parole triplicabili. Mentre

## «Me ne frego»

Nel settembre del 1962 avemmo in Arsenale la visita del Capo di Stato Maggiore della Marina. La cosa spinse diversi ex allievi operai a chiedere all'ospite delle indicazioni sul loro futuro, non essendo stati assenti al termine dei corsi ma tenuti in sospeso e minacciati di licenziamento (ci fu uno sciopero contro tale minaccia). Fui invitato da diversi ex allievi della mia officina a conferire con il Capo di Stato Maggiore e cercai di

## Il 30 gennaio uscirà Critica marxista

Rivista bimestrale diretta da Luigi Longo e Alessandro Natta

**Sommario del n. 1**

Mario Alicata - Coesistenza e lotta socialista.

Giorgio Amendola - Unità e autonomia della classe operaia.

Umberto Cerroni - Aspetti teorici del rapporto democrazia-socialismo.

Vincenzo Vitello - Pianificazione socialista e razionalità economica.

**Note e polemiche**

Valentino Parlato - Prezzi e strategia monopolistica.

Mario Mazzarino - Disarmo e economia.

Paolo Santi - Fabbrica e società nel « Quaderni Rossi ».

**Documenti**

Karl Marx - Glosse marginali al « Manuale di economia politica » di Adolph Wagner (inedito in Italia).

**Rubriche**

Il marxismo nel mondo - L'analisi economica - Le scienze politiche - La sociologia - I paesi socialisti.

**Recensioni**

Giuseppe Chiariante - Antologia di « Cronache sociali », a cura di Marcella Giusanti e Leopoldo Elia.

Augusto Illuminati - La divisione del lavoro sociale, di Ernie Durkheim.

Giuseppe Boffa - Le prospettive del socialismo dopo la destalinizzazione, di Pietro Nenni. Da Stalin a Krusciov, di Lello Bassa. Il mondo sovietico, di Luca Pietromarchi. « Nuovi Argomenti », n. 57-58, 1962.

Aldo Natali - Gli squilibri regionali e la articolazione dell'intervento pubblico, a cura del « Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale ».